

Un altro pentito: tritolo per Di Matteo

Francesco Chiarello, che ha già fatto riaprire il caso Fragalà, conferma il progetto di attentato contro il pm
“Dal figlio del padrino dell'Acquasanta ho saputo che l'esplosivo è stato trasferito in un nascondiglio sicuro”

LETAPPE

LA RIVELAZIONE

Nel settembre dell'anno scorso il capomafia dell'Acquasanta Vito Galatolo svela un progetto di attentato nei confronti del pm Nino Di Matteo

LE RICERCHE

Dopo le dichiarazioni di Galatolo i finanzieri della polizia valutaria hanno cercato il tritolo di cui parla Galatolo fra l'Acquasanta e Monreale

L'INDAGINE

Sul progetto di attentato svelato da Vito Galatolo indaga la procura di Caltanissetta, a cui adesso sono state trasmesse le dichiarazioni del pentito Chiarello

SALVO PALAZZOLO

È ancora uno dei segreti meglio custoditi da Cosa nostra palermitana. «L'esplosivo per l'attentato al pm Nino Di Matteo è stato trasferito in un altro nascondiglio sicuro», ha svelato l'ultimo pentito di mafia, Francesco Chiarello, l'ex boss di Borgo Vecchio che con le sue dichiarazioni ha già fatto riaprire le indagini sull'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà. Chiarello racconta di aver saputo dell'esplosivo dal suo compagno di cella, Camillo Graziano, rampollo di un'autorevole famiglia di mafia: «Mi disse che per fortuna suo padre era stato scarcerato

Il racconto avalla la versione di Vito Galatolo che ha rivelato il piano di Cosa nostra

to, così aveva potuto spostare il tritolo». Il padre di Camillo è Vincenzo Graziano, il boss dell'Acquasanta che il pentito Vito Galatolo ha chiamato in causa proprio per i 150 chili di tritolo acquistati in Calabria fra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, l'esplosivo che doveva essere utilizzato per un attentato contro Nino Di Matteo.

Nelle scorse settimane, i pm di Palermo Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, che stanno raccogliendo le rivelazioni di Chiarello, hanno inviato il verbale su Vincenzo Graziano ai colleghi della procura di Caltanissetta, sono loro a indagare sul piano di Cosa nostra contro il pm dell'inchiesta "trattativa". Graziano era stato scarcerato nel luglio dell'anno scorso, dal tribunale del riesame. Poi, a settembre, Vito Galatolo aveva deciso di collaborare con i giudici di Palermo. Con una lettera aveva chiesto un incontro con il pubblico ministero Di Matteo, e a lui aveva rivelato il progetto di attentato. «Volevo togliermi un peso dalla coscienza», ha spiegato l'ex boss dell'Acquasanta deponendo poi al proces-

so "trattativa". «Quel progetto ha aggiunto - era stato sollecitato da Matteo Messina Denaro, attraverso un pizzino che ci venne letto dal boss di San Lorenzo Girolamo Biondino».

Galatolo ha parlato anche di un summit a Ballarò per discutere dell'organizzazione dell'attentato. «Ci vedemmo il pomeriggio del 9 dicembre 2012». Erano presenti i rappresentanti di diversi mandamenti mafiosi. Su quel pomeriggio si sono strette le indagini, anche della procura di Palermo. Perché in quei mesi Girolamo Biondino era pedinato e intercettato dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile di Pa-

lermo. E gli investigatori non avevano mai segnalato la presenza dell'autorevole capomafia di San Lorenzo ad alcun summit. Dopo il pentimento di Vito Galatolo, i magistrati di Palermo hanno disposto la verifica delle intercettazioni ed è emerso che proprio il pomeriggio del 9 dicembre 2012 la telecamera piazzata davanti casa del padrino aveva smesso di funzionare per il maltempo. Ma il boss non era rimasto in casa. Da un'ulteriore verifica è emerso che era uscito con un familiare, anche lui sotto controllo. La voce di quel familiare è rimasta registrata al telefono mentre parlava con la moglie di Girolamo

Biondino. Che diceva: «Quando tornate compratemi le sigarette».

Ora, un altro pentito di mafia parla dell'esplosivo custodito

Trovati riscontri su un summit di mafia svolto a Ballarò per discutere della logistica

da Vincenzo Graziano, che all'epoca era il vice di Galatolo. Ma neanche Chiarello sa dove si trovi. E le ricerche proseguono. Nei mesi scorsi, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valuta-

ria e gli investigatori della Dia hanno fatto diverse perquisizioni fra l'Arenella e l'Acquasanta. Ricerche sono state fatte anche a Monreale. Lui, Vincenzo Graziano, il custode del segreto, si è sempre trincerato dietro un profondo silenzio. Solo la notte dell'arresto, fece una battuta ai finanzieri: «L'esplosivo per Di Matteo dovete cercarlo nei piani alti». Parole sibilline, che alimentano il giallo. Galatolo ha spiegato che il superlatitante Messina Denaro avrebbe chiesto l'attentato perché il pubblico ministero simbolo del processo trattativa «si era spinto troppo oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORGO VECCHIO

Sigilli a un pub "Era del cassiere della cosca"

Beni per un valore di oltre 850 mila euro sono stati sequestrati, in un'attività congiunta, dal nucleo Investigativo dei carabinieri e dal Gico della guardia di finanza di Palermo, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo su richiesta della procura. Si tratta dell'ultimo provvedimento emesso da Silvana Saguto prima dell'inchiesta che l'ha coinvolta. Il sequestro è stato eseguito nei confronti di Maurizio Pecoraro, 51 anni, attualmente libero, arrestato nel dicembre del 2011. Pecoraro è stato accusato di essere il custode della cassa della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio, retta da Tommaso Di Giovanni. Sigilli sono stati posti al pub "Le bibite di Ale91" che si trova in via Ettore Ximenes, al Borgo Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

